

# MADAGASCAR 2012



**Workshop di tecniche e metodologie della  
ricerca sul campo**  
19 agosto - 8 settembre

# MADAGASCAR



# La spedizione

Con il 2012 l'Istituto di Ricerca e Formazione nelle Scienze Sociali presenta la terza tappa del progetto Madagascar, iniziato con la spedizione preliminare del 2006. Il progetto, fermatosi per qualche anno (dal 2009) a causa delle tensioni politiche interne al Paese, ha inaugurato nel 2011 la fase operativa di raccolta dati sul campo.

In particolare la ricerca si è sviluppata in tre direzioni distinte ma strettamente connesse tra loro: il progetto di Antropologia Visuale (che ha portato alla realizzazione di tre mostre fotografiche e di un documentario), il progetto Socio - Antropologico (in cui è stata raccolta una grande quantità di dati qualitativi e quantitativi sul rapporto tra le etnie malgasce dell'altipiano centrale e la morte) ed il progetto socio - sanitario (cominciato con la progettazione e la traduzione transculturale di un questionario volto ad indagare il rapporto tra medicina tradizionale e medicina occidentale nell'autodiagnosi e nella cura di piccole patologie).

Come spesso accade in seguito ad una ricerca sul campo, l'analisi dei dati raccolti in precedenza non conduce soltanto alle risposte attese, ma apre la strada a nuovi quesiti, a nuove interessanti possibilità e punti di vista differenti. Per questa ragione il progetto Madagascar 2012 sarà suddiviso in due parti: la prima riguarderà il proseguimento dei sottoprogetti iniziati lo scorso anno, continuando a raccogliere dati e informazioni per il completamento e l'approfondimento delle ricerche già attive; la seconda sarà invece una fase esplorativa, svolta principalmente in territori (fisici e teorici) ancora poco noti.

Sono riportati di seguito i dettagli della spedizione:

- **Partenza** da Venezia Marco Polo il 19 agosto 2012 – arrivo a Antananarivo Ivato (Volo Air France).
- **Ritorno** da Antananarivo Ivato l'8 settembre 2012 – arrivo a Venezia Marco Polo (Volo Air France).

Il viaggio sarà suddiviso in tre tappe principali, corrispondenti ad altrettanti spostamenti sul territorio (più altri numerosi spostamenti minori):

- 1) **Antananarivo**, la capitale (etnia Merina): il cuore politico e culturale del Madagascar offre la possibilità di vivere nella convergenza delle tre anime dell'isola, quella più moderna e "occidentale", quella del passato coloniale e quella tradizionale, la più antica e maggiormente radicata. In questi primi giorni è prevista la collaborazione con L'Université d'Antananarivo attraverso la partecipazioni a seminari con docenti locali, occasione di scambio tra i ricercatori dei diversi Paesi e di preparazione in aula per le successive tappe del viaggio. E' inoltre prevista una tappa al Musée Ethnographique du Madagascar e all'enorme mercato del libro della capitale.
  
- 1) **Ampanenjanana**, a sud dell'altipiano centrale, nella provincia di Ambositra (etnia Betsileo): un piccolo villaggio interamente scavato nell'argilla rossa e circondato dalle risaie, basato principalmente su un'agricoltura e un allevamento di sussistenza. Nella precedente edizione del progetto questo villaggio ci ha offerto la possibilità, in meno di un mese, di prendere parte ad una circoncisione, un matrimonio, un funerale, un sacrificio rituale ed una cerimonia del *famadihana*, la "danza dei morti" malgascia al centro del documentario girato lo scorso anno. Ogni giornata sarà scandita dalle ore di lezione al mattino, in cui verranno anche stabiliti e ripartiti i compiti della giornata e decise le strategie di ricerca da intraprendere come singoli e come gruppo; le interviste e la raccolta dati nel resto della mattina e nel primo pomeriggio; in occasione della cena, un incontro serale per la condivisione delle esperienze vissute durante il giorno. Il resto del tempo sarà destinato all'esplorazione e alla scoperta individuale della bellezza naturale e umana offerta dal territorio e, certamente, al riposo. Il gruppo sarà ospite di una popolazione geograficamente e culturalmente molto isolata, che ha avuto scarsi rapporti con gli europei. Questo significherà da parte di tutti la condivisione dello stile di vita locale, spesso difficile, consapevoli del fatto che ogni interazione quotidiana coinciderà spesso con la grande responsabilità di un primo incontro tra culture e background quasi agli antipodi.
  
- 2) **Andranomaria**, ad est della capitale, nella foresta primaria verso la costa sull'Oceano Indiano (etnie Merina/Betsimisaraka): rispetto al villaggio di Ampanenjanana, il piccolo centro Andranomaria sembra appartenere ad un Paese completamente diverso.

Il villaggio si trova nel Parco Nazionale di Anasibe-Mantadia, dimora di diverse specie di lemuri e rettili (non velenosi) esclusivi del Madagascar, raggiungibile solo attraverso fuoristrada e qualche kilometro a piedi. Le abitazioni sono costruite in legno e foglie di palma, con caratteristiche morfologiche di evidente derivazione maleo-polinesiana. Nel villaggio risiede una figura a metà strada tra storia e leggenda, il tangalamena dei tangalamena, la maggiore autorità tradizionale dell'isola, l'ultimo discendente (mitico o reale) degli antichi sovrani del Madagascar. Il mantenimento anacronistico dell'autorità regale comporta, all'interno del villaggio, la sopravvivenza di rituali e dinamiche tipiche del Madagascar pre-coloniale, soprattutto considerando che i sovrani Merina erano trattati alla stregua di divinità viventi. Questa sarà la tappa inedita della spedizione, guidata dalla volontà di approfondire i fenomeni di possessione presenti sull'Isola in relazione al culto degli antenati (Razana), di cui abbiamo già avuto delle esperienze inattese nella giungla costiera.

Come accade in ogni ricerca sul campo il lavoro da fare sarà faticoso ma molto eterogeneo: si potranno sperimentare i vantaggi e i limiti della ricerca individuale o in gruppo, della raccolta di dati quantitativi e qualitativi, delle differenti possibilità che il ricercatore possiede per interagire con l'individuo indigeno (le interviste, i questionari, l'osservazione – spesso partecipante, e l'acquisizione di materiale fotografico e audiovisivo).

Dati per scontati i presupposti di adattabilità a situazioni di vita difficili e della voglia di impegnarsi verso il raggiungimento di un comune obiettivo, non esistono altri requisiti per partecipare alla ricerca: tutte le formazioni o competenze saranno infatti considerate utili e preziose per il progetto. Ogni lacuna da parte del candidato sarà appianata attraverso la formazione che Irfoss si impegna ad offrire ai suoi studenti.

Le figure a cui ci si rivolge preferenzialmente sono:

- **Persone provenienti dal mondo dell'Antropologia o dalle Scienze Politiche, formate alla mediazione culturale o alla ricerca sociale sul campo.**
- **Operatori video o fotografi, per la raccolta di immagini fotografiche e la collaborazione per le riprese del documentario.**
- **Sociologi, Psicologi o studenti di Statistica, persone pratiche di raccolta ed**

**elaborazione dati quantitativi, anche in riferimento alla Demografia.**

- **Interpreti e traduttori di lingua francese.**
- **Personale medico o infermieristico, per offrire supporto al gruppo e per la collaborazione attiva al progetto socio-sanitario.**

Pur trattando di argomenti cari all'Antropologia, l'approccio teorico e metodologico della ricerca è rivolto alla multidisciplinarietà, e quindi saranno considerate indispensabili per la riuscita di un progetto tutte le abilità pregresse di ogni partecipante, linguistiche, pratiche o di qualsiasi altra natura.

Prima del viaggio saranno organizzati due seminari di preparazione (spiegando nel dettaglio le attività che intraprenderemo, i compiti di ognuno e, alla presenza di un medico, le prevenzioni necessarie per un campo di lavoro tanto particolare). In occasione di questi incontri sarà distribuito tutto il materiale necessario per la preparazione individuale.

In quanto Istituto di Ricerca e Formazione, senza alcuna finalità di lucro, Irfoss coprirà le spese riguardanti tutti gli aspetti relativi all'organizzazione dello stage, dei corsi sul campo e delle varie tappe della ricerca: i materiali didattici, i seminari introduttivi e le lezioni con i docenti locali all'Università di Antananarivo, le apparecchiature necessarie per la ricerca, il lavoro degli interpreti locali (di lingua malgascia), le spese di organizzazione del viaggio e la polizza assicurativa per volontari Irfoss.

Le spese a carico dei partecipanti comprendono il biglietto aereo di andata e ritorno, l'assicurazione medica per i Paesi in Via di Sviluppo (stipulata con Europ Assistance, comprende tutte le spese mediche di emergenza e il rimpatrio immediato in caso di malattia o infortunio), tutti gli spostamenti all'interno del Paese (con un pullman privato e fuoristrada), il vitto e l'alloggio per tre settimane durante le diverse tappe del viaggio.

Al termine della ricerca verrà rilasciato un certificato attestante le attività formative e di ricerca svolte durante il periodo della spedizione, firmato dai docenti responsabili del progetto.

Chi fosse interessato potrà far riconoscere l'esperienza di ricerca sul campo come tirocinio universitario, con la maturazione dei relativi crediti formativi universitari (a seconda della Facoltà di appartenenza l'iter burocratico richiederà tempi diversi).

Per inviare la propria candidatura si prega di inviare via mail il Curriculum Vitae aggiornato, accompagnato da una lettera di auto-presentazione, all'indirizzo: **info@irfoss.it**

# Workshop di tecniche e metodologie della ricerca sul campo

Oltre agli incontri preliminari e ai seminari presso l'Université d'Antananarivo, Il Workshop si svilupperà attraverso attività giornaliere per l'intera durata del viaggio. L'obiettivo finale sarà quello di permettere in breve tempo ai partecipanti, alla conclusione del Workshop, di essere già in grado di lavorare autonomamente utilizzando al meglio tutte le metodologie e le apparecchiature legate alla ricerca sociale sul campo. Per questa ragione l'esperienza proposta da Irfoss non sarà solo un corso teorico e pratico, ma una prima reale esperienza sul campo, faccia a faccia con le difficoltà pratiche, i limiti e le grandi opportunità derivanti dalle diverse metodologie adottate.

Ogni mattina si terranno delle lezioni teoriche con l'antropologo, psicologo sperimentale (e documentarista) Dott. Riccardo Bononi, e con il sociologo malgascio Dott. Emile Didier Rakotonirina, che spiegherà la storia, la lingua, le tradizioni ed il complesso socio-politico del Madagascar. Gli argomenti trattati saranno:

- **Antropologia Visuale:** le lezioni verteranno sulla storia dell'immagine etnografica, sull'uso della **fotografia** come metodologia di ricerca sul campo e sul passaggio

dall'immagine fissa all'immagine in movimento (il **video**) con il supporto delle tecnologie audiovisive. Le lezioni avranno un carattere spiccatamente pratico, mirando ad insegnare anche a chi non ha mai avuto esperienza in quel campo come sfruttare con intelligenza e con risultati professionali le apparecchiature in proprio possesso. A fianco ad un addestramento tecnico sull'uso delle apparecchiature, sarà dato spazio anche al ragionamento sull'immagine etnografica: sapere come fotografare o filmare qualcosa dovrà sempre essere accompagnato dal sapere "cosa" riprendere, da un'attenzione al soggetto della fotografia, alla sua scelta, alla scelta degli elementi da includere nell'inquadratura e, nel caso di un soggetto umano, alle interazioni tra questo e la persona che sta dietro alla macchina da presa. Ogni lezione avrà sempre e comunque come finalità un'applicazione pratica; ogni consiglio, anche il più teorico, potrà essere subito ricondotto alla pratica durante le esercitazioni previste. Oltre alla fotografia e al video, saranno incluse ed utilizzate anche altre metodologie di ricerca visuali, come le **mappe** o l'analisi degli elementi visivi prodotti da una cultura, dai **disegni** alla pittura (antropologia della visione).

- Tecniche di ricerca **qualitativa**: saranno presi in esame i diversi approcci all'interazione tra ricercatore e popolazione locale (per prima l'osservazione partecipante), in particolare ci si concentrerà sulle fasi riguardanti lo svolgimento dell'**intervista**: la scelta dell'interlocutore, come, dove e quando procedere con l'intervista, come scegliere le domande da fare (attenta selezione, pochissime domande, procedimento quasi maieutico), la collaborazione con gli interpreti locali, l'utilizzo dei dati raccolti, l'attendibilità delle fonti e la verifica incrociata delle informazioni raccolte, gli appunti, il registratore, il video (compresa l'intervista in équipe con operatori audio e video distinti).
- La raccolta di dati **quantitativi**: durante il periodo del workshop non saranno approfondite tanto le metodologie relative all'analisi quantitativa dei dati, ma ci si concentrerà piuttosto sullo sviluppo della capacità di interpretare e utilizzare dati quantitativi come base per ricerche qualitative, e viceversa. Lo scopo è quello di fornire ai ricercatori tutti i mezzi per poter lavorare in équipe, a fianco di professionisti che utilizzano approcci diversi dai propri. Si dimostrerà come in gruppo si possano ottenere rapidamente numerosi quantificabili su una piccola popolazione (il sesso, la mortalità, i flussi migratori, lo stato di salute e la distribuzione delle occupazioni), e come questi possano essere letti ed interpretati in modo adeguato solo grazie ai dati qualitativi (come quelli provenienti dalle interviste). Sarà approfondito anche l'uso di



**questionari** semi-strutturati, con le annesse dinamiche di traduzione e adattamento (linguistico, ma soprattutto culturale).

## La ricerca

### **Progetto socio-antropologico**

L'analisi culturale prenderà in considerazione diversi aspetti della società malgascia attraverso lo studio approfondito del *famadihana*, pratica in uso soprattutto tra i *merina* ed i *betsileo*, dove il cadavere del morto viene riesumato dalle tombe per essere riavvolto, dopo circa tre giorni di festeggiamenti, in un nuovo sudario. La “danza dei morti” malgascia, che solitamente si svolge da luglio e settembre dopo circa 3-5 anni dalla morte dell'antenato, è solo in apparenza una pratica macabra: la musica vivace, i balli, i pasti abbondanti e l'ebbrezza dell'alcool fanno infatti da sfondo a tutta la cerimonia. Per comprendere l'associazione tra la più gioiosa delle feste malgasce ed il suo stretto legame con la morte, bisogna mettere da parte ogni analogia con un funerale occidentale ed addentrarsi a fondo nella cultura del Madagascar. Questo rituale, diffuso – con differenti fisionomie - sia nella regione degli altopiani che nel meridione fino alla costa, vede l'intera collettività locale impegnata in interazioni sociali fisiche e simboliche, religiose, politiche, ed economiche. L'antenato comune è un legame che vincola gli uomini alla propria storia e al proprio passato, ma che garantisce anche delle alleanze nel presente, tra consanguinei e tra conoscenti. Ad essere ritualizzata non è soltanto una procedura tra uomini e antenati, ma anche tra i viventi, che nel presente costruiscono una rete di scambi sociali proprio attraverso questa cerimonia.

Il *famadihana* è anche una cerimonia molto dispendiosa, che comprende la mobilitazione di un'intera comunità e il sacrificio di diversi capi di bestiame, l'acquisto di beni alimentari e, soprattutto, di bevande alcoliche. Questo significa anche che le famiglie più facoltose hanno la possibilità di poter riaffermare il proprio status, offrendo beni di ogni sorta e spazi alla collettività. Tra una danza e l'altra, al suono frenetico delle trombe, ogni membro afferma o conferma la propria identità economica e politica all'interno della comunità.

Il *famadihana* è anche il teatro di una forma particolare di sincretismo religioso, dove il

Cristianesimo si incontra con la tradizione locale producendo concetti nuovi, svuotando simboli sacri del loro valore originario e ricostruendoli sotto forme inaspettate. La morte viene costantemente reinterpretata da ogni partecipante alla cerimonia, spesso presieduta anche da ministri cristiani, e come risultato il pianto si confonde con il riso, l'ebbrezza con la contemplazione, la tristezza con la gioia: mentre il prete benedice la salma una folla la trascina, come si trattasse ancora di un vivente, all'interno di danze sfrenate, mentre alcuni stanno piangendo i propri cari, altri ci scherzano e ridono con loro. La tradizione malgascia vive infatti la morte come uno stato della vita, come la fanciullezza o la vecchiaia, e il defunto è quindi uno di loro, un compagno di danze, un amico che bisogna aggiornare sulle ultime novità. Quello che per il Cristianesimo è una profanazione, per la cultura popolare è una manifestazione vitale che, paradossalmente, si esprime attraverso la morte.

La cerimonia, apparentemente un festeggiamento disinibito, è fortemente regolata dalla tradizione e dai numerosi taboo (*fady* in malgascio) che determinano un parametro entro cui certi comportamenti sono tollerati ed altri no. All'interno del *famadihana* si inscrivono dunque le condotte di comportamento dell'individuo nella società, tramandate dagli anziani ai più giovani sotto forma di divieti. Il rapporto tra il taboo e i suoi effetti passa comunque per il mondo dei defunti: proibendo determinate azioni dei viventi si rispettano gli antenati, e quindi si limitano anche le loro influenze negative sul mondo.

Lo studio approfondito del culto dei morti del Madagascar rappresenterà quindi uno studio sulla società malgascia nella sua interezza, i rapporti tra popolazioni autoctone e stranieri, tra etnie diverse, tra gli aspetti moderni e tradizionali della cultura dell'isola, tra poteri diversi e religioni diverse, tra generazioni, generi e classi sociali differenti. L'analisi, sempre al confine tra le azioni e le interazioni materiali e le loro espressioni simboliche, richiederà l'uso di diverse metodologie qualitative, da abbinare ad una ricerca storica sulle società interessate:

- Interviste semi-strutturate ai partecipanti per legare determinate idee a determinate fasce di età, a determinate etnie o ad un particolare genere.
- Mappare i legami esistenti tra i partecipanti, identificare le figure chiave della cerimonia e comprendere quale autorità conferisca particolari poteri e ruoli.
- Interviste approfondite alle figure istituzionali presenti alla cerimonia (il rappresentante della comunità, l'anziano detentore della tradizione, il ministro di culto

cristiano – se presente).

- La scoperta dei diversi taboo (*fady*) rispettati durante le varie fasi della cerimonia, i loro significati storici e simbolici, i loro effetti sulle relazioni sociali tra gli individui.
- L'identificazione delle diverse fasi della cerimonia, la distinzione tra gli aspetti formali e imprescindibili del rituale da una parte, e tra quelli informali e occasionali dall'altra, tramite la produzione di materiale fotografico ed audiovisivo. Il materiale prodotto verrà sviluppato anche sotto forma di **documentario etnografico**.
- Registrare le caratteristiche e i movimenti della popolazione locale prima e dopo il rituale per comprendere chi partecipa e quali influenze sono portate – e da dove – dagli invitati esterni alla comunità.
- Mappare attraverso rilevamenti giornalieri la quotidianità della zona in cui si svolgerà il rituale, per comprendere a fondo l'impatto che la festa può avere su una piccola comunità, e i significati profondi che questa ha per chi la organizza e vi partecipa.

### **Progetto socio – sanitario**

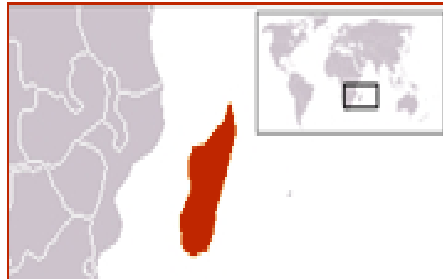
1) Il progetto socio – sanitario continuerà la raccolta di dati iniziata nel 2011 attraverso la somministrazione di un questionario standardizzato (tradotto ed adattato alla cultura specifica del Madagascar rurale) a due grandi campioni di soggetti tra le etnie *merina* e *betsileo*. Il questionario è basato sulla percezione e l'autodiagnosi di una piccola patologia, diffusissima e quotidiana esperita dalla popolazione, come la cefalea. Pur essendo una patologia minore, è in realtà collegata alla sintomatologia di alcune tra le maggiori cause di morte nel Madagascar, come la malaria o l'ischemia cerebrale. In assenza di mezzi diagnostici non invasivi (TAC, PET, Risonanze, ecc.) o di termometri, la cefalea può essere infatti considerata il primo ed il più evidente sintomo di tali patologie.

2) Lo studio di una patologia di diffusione comune è inoltre il perfetto indicatore per lo studio e la comprensione del legame tra medicina tradizionale e medicina occidentale (biomedicina). Come abbiamo visto dai primi dati raccolti, la cefalea è in effetti percepita spesso come un sintomo di una patologia più grave, ma originata dalla volontà di vendetta di un rivale,

incorporata dalla vittima attraverso la stregoneria. L'identificazione del male fisico con un male "spirituale" e "intenzionale" non riguarda soltanto le credenze magico-tradizionali, ma è profondamente radicata nella cultura popolare, investendo anche le fette di popolazione più distanti dai culti animisti, come ad esempio i sacerdoti cattolici.

3) Il Madagascar offre lo scenario unico anche per lo studio dell'interazione (e il primato) tra cause genetiche e cause culturali (nature vs nurture) di una malattia. La distribuzione della patologia nell'etnia *merina*, africani geograficamente, ma geneticamente di derivazione maleo-polinesiana, sarà quindi comparata sia con la casistica dell'Africa continentale (di cui condividono alcuni tratti culturali), sia con quella del Sud-est asiatico (da cui provengono geneticamente).

# MADAGASCAR



Stato dell’Africa australe, formato dalla grande isola del Madagascar, la quarta del mondo per estensione, e da alcune piccole isole costiere situate nell’oceano Indiano sudoccidentale, all’altezza della costa del Mozambico. La capitale è Antananarivo.

**Ambiente naturale:** il centro dell’isola è percorso da un altopiano (altezza media 1000-1500 m) che ad Est scende rapidamente formando una costa stretta e sabbiosa mentre a Ovest digrada più dolcemente tanto da creare un’ampia pianura costiera, frastagliata e orlata di lagune. I fiumi hanno corso breve e impetuoso, con rapide e cascate; solo quelli che sfociano nel canale di Mozambico sono più lunghi e regolari. La vegetazione più rigogliosa la possiamo ora ritrovare solo a oriente (palme, canneti, conifere), mentre sul versante occidentale regna la savana; la costa è invece bordata da mangrovie.

L’isola ospita il 5% delle specie animali e vegetali dell’intero pianeta, l’80% delle quali sono originarie ed esistono solamente in Madagascar. Fra gli esempi più noti di questa eccezionale biodiversità ci sono l’ordine dei lemuri, le oltre 250 specie di rane, le numerose specie di camaleonti e i tipici baobab.

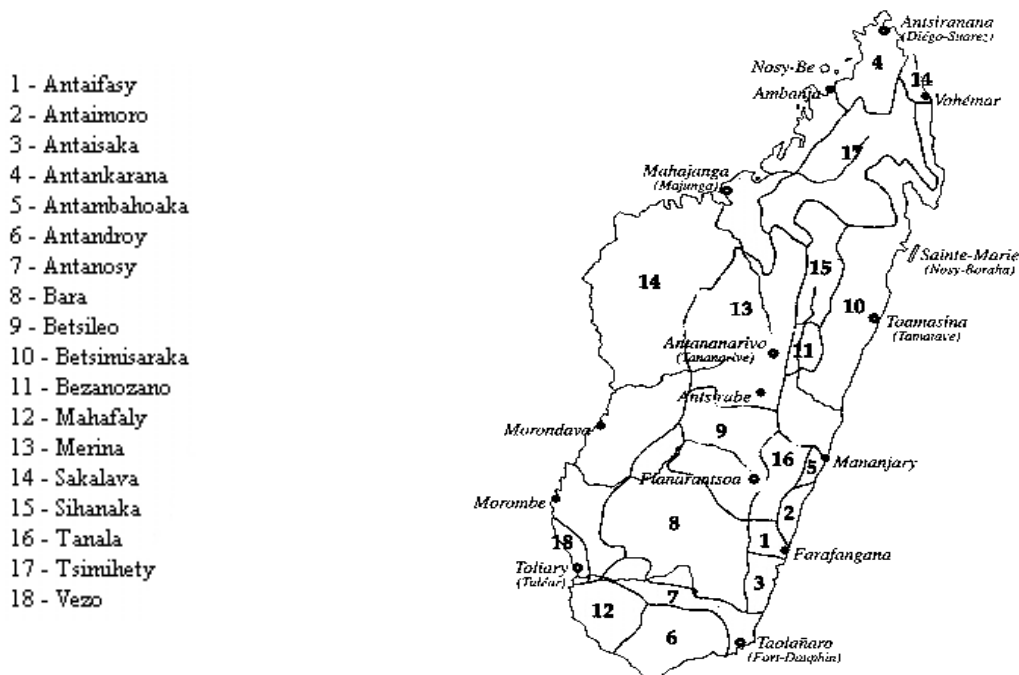
**Clima:** Sul versante orientale il clima è equatoriale, con temperature medie costanti tutto l’anno (20-25°) e piovosità abbondante. Vi sono due stagioni, una delle piogge (novembre-aprile) e una arida. Sull’altopiano centrale la piovosità è minore, le temperature sono più basse e l’escursione termica è maggiore. Il versante occidentale ha un clima caldo e secco, la piovosità decresce da Nord a Sud. La parte Nord-occidentale è interessata dai monsoni e i cicloni sono frequenti.

**Popolazione:** gli abitanti (16 milioni e mezzo circa) crescono a ritmo molto sostenuto. Le condizioni socio-sanitarie sono difficili: l’aspettativa di vita media è di 54,5 anni, la mortalità infantile è dell’88% e l’analfabetismo del 33,5% della popolazione totale. La zona più densamente popolata è l’altopiano, dove è stato registrato il maggiore sviluppo economico (è

la zona della capitale Antananarivo), segue la fascia costiera orientale; meno popolato è il versante occidentale (la zona dell'allevamento nomade e seminomade).

I diciotto gruppi etnici del Madagascar vengono collettivamente designati col termine *malgasci*. Sono il risultato di incroci tra genti bantu e malesi provenienti dall'Indonesia. All'influenza Indonesiana, si aggiunsero quella araba e swahili: il risultato fu una cultura originalissima in cui tutte le componenti si trovano oggi mescolate in un insieme omogeneo. Le popolazioni della costa occidentale (*antakarana, sakalava, tsimihety*) e del sud (*antandroy, bara, mahafaly, vezo*) presentano tratti culturali tipici dell'Africa orientale: economia fondata su pastorizia, agricoltura, pesca; importanza attribuita al bestiame (conferimento di prestigio, sacrifici rituali); organizzazione basata sul clan familiare, autorità degli anziani, culto degli antenati. I gruppi dell'altopiano centrale (*batlileo, merina, sihanaka*) praticano l'agricoltura irrigua (coltivazione di riso su campi terrazzati); quelli della costa orientale (*antaifasy, antaimorona, antaisaka, betsimisaraka, tanala*) praticano un'economia mista di agricoltura, caccia-raccolta e pesca; vivono in villaggi isolati nella foresta tropicale costituiti da case di rami e foglie poggianti su palafitte. Questi gruppi etnici parlano varianti della lingua *malagasy*, appartenente alla famiglia linguistica maleo-polinesiana.

La lingua ufficiale è il malgascio (versione standard dell'idioma dei *merina* scritta in alfabeto latino) ma il francese è la lingua amministrativa e parata dalla maggior parte della popolazione.



**Religione:** Circa metà della popolazione malgascia è dedita a culti tradizionali locali, centrati attorno all'idea del legame con i defunti. Soprattutto i *merina* degli altopiani seguono rigorosamente i loro riti tradizionali. Ritengono che gli antenati defunti divengano divinità e seguono con attenzione le vicende dei loro discendenti ancora in vita. Sia i *merina* che i

*betsileo* praticano annualmente un rituale di "risepoltura" detto *famadihana*, "la danza dei morti", in cui i resti dei defunti vengono tolti dalle tombe, avvolti in nuovi sudari, e poi riposti nei loro sepolcri dopo un certo periodo di festeggiamenti cerimoniali. Il 45% dei malgasci sono invece cristiani, suddivisi circa in parti uguali fra cattolici e protestanti. In molti casi, il cristianesimo malgascio convive con alcuni tratti delle credenze tradizionali, come quelli relativi al culto dei morti. Spesso, durante un *famadihana*, si possono trovare come ospiti d'onore un ministro cristiano al fianco di un anziano detentore della tradizione animista. Vi è anche un 7% di musulmani.

**Economia:** fino agli anni '70 fu fortemente dipendente dalla Francia, subì un notevole cambiamento dopo l'istituzione della Repubblica Democratica nel 1975. In seguito alla pesante crisi degli anni 80, il paese fu costretto a riaprirsi all'occidente accettando finanziamenti condizionati alla liberalizzazione dell'economia. Il reddito pro capite è tra i più bassi del mondo. La moneta è l'Ariary (un euro = ca. 2770 Ariary). L'agricoltura è praticata sul 5% del territorio e produce generi alimentari destinati al consumo interno: riso, manioca, patata, batata, granoturco e frutta. Si esportano caffè, tabacco, cacao, canna da zucchero, cotone, spezie: è il primo produttore mondiale di vaniglia e di chiodi di garofano. Ha una certa rilevanza l'allevamento bovino. Il sottosuolo è ricco di minerali. L'industria è scarsamente sviluppata, quella più importante è agroalimentare. I rapporti commerciali in passato erano limitati alla Francia, che è tutt'ora il primo partner commerciale, seguono Stati Uniti, Germania e Giappone: la bilancia è comunque costantemente negativa. Lo sviluppo turistico è spesso frenato dalla carenza di infrastrutture e finanziamenti.

# La storia del Madagascar

L'isola è stata raggiunta da ondate migratorie eterogenee di origine asiatica ed africana, in differenti epoche. Questo fenomeno ha dato vita ad una civiltà originalissima. Agli inizi del XVI secolo, quando gli europei giunsero in Madagascar, si stava affermando il gruppo etnico dei *merina* che un secolo dopo costituì uno stato monarchico accentrato che nei primi anni del 1800 si estese a gran parte dell'isola.

*L'arrivo degli europei:* i primi europei a mettere piede in Madagascar furono i portoghesi nel 1500. Nei secoli successivi tutte le maggiori potenze marinare europee cercarono di creare insediamenti stabili sull'isola per poterla utilizzare come scalo fisso. L'ostilità della popolazione, le malattie e il clima resero impossibili tali progetti, e l'isola dal 1600 divenne un covo di pirati, che spesso si mescolarono alle popolazioni locali. È in questo periodo che si svilupparono i primi contatti commerciali con l'occidente: il Madagascar, infatti, fu un grande esportatore di schiavi. Molti popoli malgasci avevano da secoli l'abitudine di vendere i propri prigionieri di guerra alle popolazioni arabe; con l'avvento del colonialismo europeo tale pratica si limitò ad adattarsi al nuovo partner commerciale. In cambio l'isola importava alcool e armi da fuoco: queste ultime furono essenziali per la formazione dei piccoli imperi autoctoni. Seguirono anni di conflitti interni che raramente giunsero ad un'unificazione dell'isola, ciò avvenne solo nei primi dell'800 sotto la conduzione di Radama I, della stirpe dei *Merina*, il gruppo etnico stanziato nell'altipiano centrale. Radama salì al trono in un momento particolarmente favorevole: Napoleone Bonaparte era stato sconfitto e la scena politica europea era dominata dalla Gran Bretagna, intenzionata ora a scalzare i francesi dall'Oceano Indiano. Per far questo, si appoggiò al giovane re malgascio riconoscendolo formalmente come a capo del 'Regno di Madagascar'; L'Inghilterra strinse allora con questo numerosi accordi tra i quali quello di dichiarare illegale il commercio degli schiavi – con lo scopo di danneggiare le colonie francesi vicine. Radama accolse inoltre i missionari protestanti inglesi, acconsentendo alla diffusione della cultura anglosassone, in cambio di oro, argento, polvere da sparo e uniformi per il suo esercito: con queste armi poteva facilmente mettere a tacere i conflitti interni con gli altri gruppi etnici e mantenere così la stabilità del paese. Alla morte di Radama, il 'Regno di Madagascar' finì nelle mani della moglie Ranavalona I, donna fortemente legata alle tradizioni malgascie che riportò a corte le cerimonie e i culti tradizionali, ridusse al minimo i contatti con l'occidente, vietò il Cristianesimo dando il via a cruente persecuzioni dei convertiti. La politica estrema della regina portò il figlio, Radama II, segretamente vicino al Cristianesimo e ai circoli francesi, a chiedere nel 1854 a Napoleone III di invadere il Madagascar.

*L'arrivo dei francesi:* Nel 1855 lo stesso Radama II firmò un documento che concedeva a un



affarista francese il diritto esclusivo di sfruttamento di tutte le risorse minerarie del Madagascar, delle foreste e del terreno inutilizzato in cambio di una percentuale da versarsi alla dinastia *Merina*. È con questi documenti che la Francia successivamente difenderà a livello internazionale il suo diritto ad annettere il Madagascar nei suoi domini coloniali. Nel 1857 Radama II, visto che Napoleone III non rispose alla sua lettera, progetto con i nazionalisti francesi un colpo di stato che venne però sventato da Ranavalona. La scoperta del complotto radicalizzò le posizioni della regina che espulse tutti gli stranieri dal paese. Nel 1861, in seguito alla morte della regina, Radama II salì al trono ripristinando tutte le riforme che erano state attuate dal padre, ma l'aristocrazia malgascia che era tornata al potere con Ravalona non apprezzò quest'inversione di rotta e Radama II venne strangolato nel 1863. Fu l'ultimo maschio a salire sul trono. Si susseguirono una serie di regine che promulgarono una politica di avvicinamento all'occidente e all'Anglicanesimo: arrivano missionari sia cattolici che protestanti che costruirono chiese e scuole. L'ultima regina, Ravalona III cercò di riequilibrare i rapporti con la Francia. Nel 1883 le truppe francesi sbarcarono in Madagascar e dichiararono l'intero Paese come protettorato francese nel 1890. L'isola divenne una colonia nel 1896, sotto il comando del generale Gallieni che con le armi e un'opera di sviluppo di agricoltura ed industria, riuscì a pacificarla nel 1905. Nonostante la presenza francese si orientasse allo sfruttamento delle risorse del paese, riuscì negli anni successivi a dare anche una spinta in avanti all'economia dell'isola mantenendo quasi intatta la caratteristica struttura comunitaria della vita sociale indigena. Venne tuttavia imposto il francese come lingua ufficiale osteggiando l'uso dell'inglese e della lingua malgascia stessa. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il Madagascar fece da sfondo ai combattimenti tra truppe inglesi e truppe francesi fedeli al governo di Vichy, al termine dei quali l'isola visse un risveglio nazionale indigeno. Le nuove generazioni malgasce avevano seguito un'istruzione di tipo europeo e spesso avevano combattuto in paesi europei, pretendevano perciò d'esser trattati alla pari dei francesi e nel 1947 sotto il *Mouvement Démocratique de Rénovation Malgache - MDRM* scoppiò un'insurrezione anti-francese che venne però violentemente repressa. È da questo momento in poi che i fermenti nazionalistici si moltiplicano nel paese. Nel 1958 venne proclamata la repubblica malgascia sotto la presidenza del socialdemocratico Philibert Tsiranana, repubblica che dal 1960 fu totalmente indipendente e non più inserita nel quadro della comunità francese.

*Gli anni '70 ed '80 del secolo scorso:* la fine della dittatura di Tsiranana fu segnata nel 1972 da una serie di agitazioni studentesche a cui si unirono sindacati e vasti strati di popolazione. Il generale Ramanantsoa venne nominato primo ministro formando il nuovo governo: un governo di militari che gestiva il potere in modo sostanzialmente democratico e con l'appoggio di partiti rappresentativi. Il nuovo primo ministro però, non risolse nessuno dei principali problemi economici ed etnico-sociali e si dimise nel 1975 lasciando il potere in mano alla fazione della sinistra dell'esercito, capeggiata da Ratsiraka. Quest'ultimo promosse riforme radicali in campo agrario ed amministrativo e creò un nuovo partito: l'*Avanguardia della rivoluzione malgascia -Arema-* che con le elezioni del 1977 divenne il partito egemone. Ratsiraka venne eletto capo dello stato, carica che gli venne riconfermata nel 1982. Furono anni di stabilità per il paese, nonostante i gravi problemi causati dai contrasti etnici non furono risolti e le riforme socialiste da lui proposte fallirono. Questi parziali fallimenti furono

all'origine, a partire dal 1981, di un radicale rovesciamento della politica economica del governo che adottò una linea liberista ispirata ai dettami del Fondo monetario internazionale. Anch'essa però si rivelerà insufficiente a risanare l'economia del paese.

*Dagli anni '90 ad oggi:* nei primi anni '90 del secolo scorso, come accadde in gran parte dell'Africa sub sahariana, il Madagascar virò verso il pluralismo politico. Nel 1989 il presidente Ratsiraka venne rieletto: furono le prime elezioni democratiche nella storia del paese e l'*Arema* conquistò la maggioranza dei seggi dell'assemblea popolare. Nel 1991, solo due anni dopo, con una grande manifestazione il popolo chiese una nuova costituzione (che verrà approvata un anno dopo) e le dimissioni di Ratsiraka. È l'inizio di un periodo di travagliate lotte di potere e di moti popolari, che si concluderà con le elezioni del 1993, vinte dall'opposizione capeggiata da Zafy. Questo si dimostrò ben presto incapace di padroneggiare la situazione politica, caratterizzata da rivalità tra primo ministro, presidente del parlamento e capo dello stato. Del tutto incapace di metter mano ai problemi economici del paese, cercò di destreggiarsi tra le imposizioni del Fmi e la ricerca di vie di sviluppo autonome. Tutto questo ebbe come conclusione una riduzione nel 1996 degli aiuti da parte della Francia, il primo paese donatore; la causa fu il mancato pagamento dei debiti e il non raggiunto accordo sulle riforme economiche con il Fmi e la Banca mondiale. Le misure a cui ricorse Zafy furono vane, una delle quali fu, ad esempio, una riforma costituzionale in base alla quale sarebbe stato il capo dello stato e non più il parlamento a nominare il primo ministro. Le opposizioni riuscirono a far mettere sotto accusa dall'Assemblea Nazionale il presidente e nel 1996 la Corte Costituzionale asserì che Zafy aveva violato la Costituzione ritardando l'adozione di numerose leggi. Nelle elezioni del 1997 Zafy venne sconfitto da Ratsiraka, che già in passato aveva dominato la scena politica del Madagascar. Venne adottata una nuova Costituzione, diretta a rafforzare i poteri presidenziali e Ratsiraka vinse anche le elezioni legislative del 1998. Le elezioni presidenziali del 2001 contrapposero Ratsiraka e l'imprenditore conservatore Ravalomanana: fu l'inizio di una profonda crisi istituzionale che vide il presidente uscente Ratsiraka rifiutare di riconoscere la sua sconfitta aprendo un nuovo periodo di scontri; la conseguenza fu ovvia: una paralisi dell'economia. Nel luglio del 2002 cadde la roccaforte di Tamatave e Ratsiraka abbandonò il paese, rifugiandosi in Francia.

Dal 2002 Ravalomanana ha fatto molto per lo sviluppo del Madagascar: ha costruito moltissime strade, rendendo accessibili posti prima completamente isolati; contemporaneamente, però, ha continuato ad arricchirsi, facendo delle sue aziende un grande monopolio: olio, latte e altri beni sono completamente nelle sue mani. La maggiore opposizione è arrivata dal proprietario di un giornale e di alcune emittenti televisive Andry Rajoelina, eletto nel 2007 sindaco di Antananarivo, che è arrivato a chiedere le dimissioni del presidente Ravalomanana per il mancato rispetto della libertà di stampa e di espressione. In seguito ad una sanguinosa insurrezione popolare, che ha visto la capitale distrutta e saccheggiata dai rivoltosi, il presidente ha ordinato alla Guardia Presidenziale di aprire il fuoco sulla folla. Dopo mesi di scioperi, manifestazioni e violenti scontri, Rajoelina, appoggiato da numerosi ufficiali dell'esercito, riesce a destituire Ravalomanana e nel 2009 si proclama Presidente del Madagascar. Nell'agosto del 2011 vengono annunciate nuove elezioni, si resta tutt'oggi in attesa.